

Vincenzo Mazzacane

Memorie storiche di Cerreto Sannita

Nuova edizione a cura di Aldo Mazzacane



Liguori Editore

Cerreto nel Risorgimento

1. Sono note le vicende del burrascoso periodo che seguì la Rivoluzione e del risollevarsi dell'egemonia francese. Napoleone incaricò Massena di conquistare Napoli, e Ferdinando IV fu di nuovo obbligato a fuggire in Sicilia; le armi francesi s'impadronirono del regno, e nel marzo 1806 Giuseppe Bonaparte si insediò sul trono di Napoli. Aveva principio l'opera rinnovatrice del decennio. L'esercito francese di occupazione non poteva tuttavia non apportare in Cerreto quel turbamento e quei disordini che inizialmente accompagnano sempre le occupazioni militari. In un libro di memorie di casa Carizzi¹⁻ si legge: «Febbraio 1806. Sono venuti nuovamente i francesi in Cerreto (circa tremila di cavalleria e fanteria, come si disse) e in nostra casa c'è stato un capitano dei Dragoni, un maggiore e l'aiutante e una quindicina di soldati a cavallo e serventi. E per evitare il saccheggio si dovette fare una regalia di ducati 1.260 al generale, e la mattina del 15 partirono per Benevento. La sera del 15 ne giunsero altri 300. La rata mia di contribuzione fu di ducati 23». Nonostante i donativi, le milizie venute qui da Piemonte arrecarono rilevanti danni: trasformarono le chiese in alloggi per la truppa, derubarono, saccheggiarono la cattedrale, il seminario, il palazzo vescovile. Il capitano Nicola Giuliani, vecchio repubblicano, ne affrettò la partenza. Nel 1808 partiva verso la Francia Giuseppe Bonaparte, e il 6 settembre dello stesso anno faceva solenne ingresso in Napoli Gioacchino Murat, bello di aspetto, magnifico di persona, superbamente vestito. Lo spirito pubblico non era tranquillo nel nostro circondario. Il 20 marzo 1808 l'intendente di Terra di Lavoro inviò al giudice di pace di Cerreto (era il dottor. Domenico Antonio Mazzecca, padre del letterato Andrea) una lista

di individui «non plausibili»², e il 10 giugno, essendo cresciute le voci allarmanti in Cerreto e nel circondario, furono tutti d'accordo col commissario di polizia Rossi³ di trarre in arresto Nicola Maturo di Amorosi, Pasquale Marchino di Cerreto, Luigi Fiore e Gaetano Di Lella, pure di Cerreto. Il 16 marzo dell'anno seguente lo stesso intendente chiedeva riservatamente al Mazzearella i nomi delle persone sospette e dei briganti; il 30 marzo gli ordinava di arrestare i corrieri che spargessero voci allarmanti; il 15 aprile gli scriveva: «si suppone di essere stati spediti in questo Regno due proclami rivoluzionari, uno dell'arciduca Carlo, l'altro di Francesco figlio di Ferdinando per produrre un disturbo. E necessario dunque ora di far vedere il vostro zelo, attività e attaccamento al Governo. Invigilate perché non girino nel vostro Circondario gli enunciati proclami. Arresterete al momento tutti coloro che li detenessero. Vi ricordo in questa occasione di sorvegliare attentamente tutti coloro che sono oziosi e disutili e tutti quei che in altre occasioni o coi fatti o con altre maniere si sono mostrati avversi al presente Governo. Questi in ogni minimo fatto che vi darà da sospettare saranno da voi subito ristretti nelle fosse». Il 6 maggio insisteva perché adoperasse tutto l'impegno negli affari di polizia: «una polizia attiva, vigorosa ed energica può solamente prevenire i frequenti disordini che affliggono questa provincia. Ma non si otterrà mai questo intento finché i giudici di pace, cui è affidata la Polizia sotto la dipendenza di questa intendenza, non raddoppino di zelo, di vigilanza, di imparzialità». Il 5 luglio informava di aver conferito al signor Antonio Massone i poteri di commissario di polizia e di aver date disposizioni per la sicurezza del circondario, considerato il rapporto del giudice del 29 precedente mese: «sí facessero sollecitamente passare delle munizioni in Piedimonte al capitano Sannillo, il quale formerà il centro della forza del Matese in assenza del marchese Letizia. Il Matese è scorso intanto dalle colonne mobili comandate dai signori De Benedictis e Sarzillo di San Potito, che ha la sua corrispondenza in San Gregorio»⁴.

Il vacillante edificio del feudalesimo riceveva intanto dalla nuova dominazione l'ultimo colpo. Il 2 agosto 180 veniva abolita la feudalità, reintegrate alla sovranità tutte le giurisdizioni, mentre la proprietà era assoggettata ai tributi regi.

Il 1° settembre si ordinava la ripartizione dei territori feudali e lo sciogli

² *Ivi*, *Corrispondenza del Governatore, poi Giudice di pace D.A. Mazzearella*. La lista non è allegata alla nota.

³ Sul Rossi, v. ROTONDI, *Memorie cit.*

Collezione Mazzacane, *Corrispondenza del Governatore cit.*

mento delle promiscuità fra le popolazioni e gli ex baroni. Fu creata la Commissione feudale per la decisione delle liti e il 24 ottobre dello stesso anno si nominarono i commissari ripartitori. Si dispiegò un'ampia opera di riforme civili: «Ci vollero i figli della Rivoluzione, forti degli ardimenti materni, per disegnare e avviare, nei due anni di Giuseppe, ed eseguire e compiere negli otto anni di Gioacchino Murat, tutti i mezzi di rigenerazione che, da oltre un secolo, i nostri pensatori venivano chiedendo».

Per Cerreto la Commissione feudale emise sentenza in data 5 luglio 1809.

2. Caduto Napoleone, combattuto e vinto Gioacchino Murat, tornò dalla Sicilia Ferdinando IV, che mutò titolo e si chiamò I delle Due Sicilie. La restaurazione dei Borboni fece rimpiangere il periodo luminoso del decennio napoleonico: iniziò il torbido, lungo periodo delle persecuzioni poliziesche, cui si abbandonò il sospettoso e crudele governo borbonico.

In Cerreto, se diffuso era il sentimento dinastico, non mancavano elementi liberali, così come nel 1799 non erano mancati uomini di schietti sensi repubblicani. Né mancò una presenza carbonara. Il regno di Napoli si trovava nelle condizioni più adatte perché vi sorgessero e prosperassero le sette, ed infatti vi penetrò subito ed ebbe larga diffusione quella dei Carbonari'. In Cerreto una «vendita» fu istituita nel 1814 e Gran Maestro ne fu Bonaventura Capuano, uomo di dubbia moralità, audace, avventuroso e violento, «inviso al ceto basso per angarie e usure», morto infine nel 1842⁹.

Il Rotondi accenna alla festa solenne che i carbonari organizzarono il 6 e 7 luglio per celebrare la costituzione spagnola. Nella piazza di S. Martino, convertita in foresta, fu allestito un banchetto per i poveri e per i «legionari».

5 La Commissione feudale, istituita per dirimere le controversie tra università e baroni, ebbe speciale competenza dal 1806 al 1810. Studiò oltre centomila processi ed emise oltre tremila sentenze, riunite in 97 volumi: «Bollettino delle sentenze della Commissione feudale», dichiarato ufficiale col decreto 26 settembre 1936. I processi spettanti a Cerreto erano conservati nell'ASN, *Commissione Feudale*, vol. 40, 41, 42, proc. dal n. 264 al 27,1.

6 SCHIPA, *Albori del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1938.

7 «Bollettino delle sentenze della Commissione feudale», 1809, n. 7, sent. 19.

8 VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1941.

9 Collezione Mazzacane, *Libro di memorie di casa Carizzi*. Nel 1814 il Capuano doveva avere circa 25 anni. Nel 1808 infatti infatti la R. Camera di S. Chiara, avendo ricevuto da Bonaventura Capuano richiesta di dispensa dal consenso paterno per sposare Maria Elisa Di Lella, incaricava il governatore di Cerreto di sentire dal padre i motivi del dissenso. Il 28 maggio Filippo Giacomo Capuano dichiarava che il figlio, «di anni 19, non aveva né arte né professione, era tirato al gioco, dissipatore», carico di debiti, ecc.: Collezione Mazzacane, *Corrispondenza del Governatore* cit.

Furono accesi fuochi di artificio e si vide il prete Carminantonio Amodio posar sulle ginocchia in mezzo agli ebbri festanti commensali. La «baracca» fu eretta nel refettorio dei conventuali, ove nella parete del muro di riscontro all'entrata fu effigiato San Teobaldo, patrono della setta, e a piè dell'effigie fu posto il soglio del gran maestro con a fianco i seggi dei due assistenti e due file di sedili per gli affiliati. Ma la festa destò scarso interesse nella popolazione, e la vendita ebbe vita effimera e forse pochi seguaci.

Maggiore importanza assunse quella fondata in Guardia Sanframondi sotto il titolo dei Telesini Risorti¹³, la quale nel 1820 deliberò di tributare «ai virtuosi carbonari trapassati, con solennità funebre, i sacri uffici di espiazione». Ne ebbe l'incarico il «buon cugino» Luigi Maria Grillo, arciprete di Cerreto, che il 2 dicembre recitò nella chiesa di S. Sebastiano di Guardia una forbita orazione di omaggio agli illustri carbonari, che erano stati i «liberatori dei popoli oppressi in Europa, affrontando travagli, pericoli, persecuzione e morte»¹⁴

3. Sono noti i fatti del 1820. Il 2 luglio di quell'anno insorsero a Nola i due sottotenenti di cavalleria Morelli e Salvati, che a capo del loro squadrone, inalberati i colori della carboneria, mossero, insieme con l'abate Luigi Menichini, su Avellino, e ad essi si aggiunse il tenente colonnello De Conciliis. I rapidi avvenimenti che seguirono spinsero Ferdinando a promettere, il 7 luglio, la costituzione.

In Cerreto, appena si sparse la notizia, suonarono le campane e l'11 luglio nella cattedrale si cantò il Te Deum, con messa e assistenza del vescovo, e con spari di batteria. Per tre sere la città fu illuminata e il 16 luglio la funzione si ripeté, del pari solennemente, nella chiesa di S. Martino, con sermone dell'ar

10 ROTONDI, MS. Cit.

11 Il simbolismo della setta era tratto dalla vita dei boscaioli. «Vendita» o «famiglia» si chiamavano le singole società distinte in «pagane» o «militari». «Baracca» era detto il luogo della riunione. «Foresta» lo spazio circostante. «Buoni cugini» o «figli di S. Teobaldo» gli affiliati. «Gran Maestro» chi li dirigeva. Ogni «vendita» era presieduta da «tre luci».

12 Il chirurgo cerretese Bartolomeo Rossi fu invece gran maestro delle sezioni carbonare stabilitesi in Benevento, tolta alla S. Sede da Napoleone e data al principe Talleyrand, tra la partenza di Giuseppe Buonaparte e l'arrivo di Murat. Governatore del principato fu Luigi de Beer (D'ARAGONA, *Luigi de Beer*, in «Samnium», 1929, n. 4; DE SIMONE, *Benevento dal 1799 al 1849*, in «Samnium», 1947, n. 3-4) e dell'entourage del Beer faceva parte il Rossi.

13 PICCIRILLI, *La Carboneria a Guardia Sanframondi*, in «Riv. stor. del Sannio», 1919, n. 3.

14 GRILLI, *Per le solenni esequie di tutti i carbonari trapassati*, Napoli 1820. Questo raro opuscolo faceva parte della raccolta del dott. Luigi Piccirilli di Guardia, passata poi all'Archivio Provinciale di Benevento.

ciprete, e la sera fuochi artificiali, lancio di un pallone volante e cena pubblica nel largo di S. Maria, ridotto a bosco in onore di S. Teobaldo eremita. Vi furono tre cene: la prima per i poveri, la seconda per i legionari, la terza per i carbonari. Il 23 luglio ebbe luogo il giuramento pubblico nella cattedrale, presente il vescovo Raffaele Longobardi (1819-1823), i canonici del duomo, l'arciprete di S. Martino, il guardiano dei cappuccini e il giudice di pace.

Il 20 agosto furono eletti i cittadini designati a recarsi a Piedimonte per l'elezione dei deputati: Giuseppe D'Andrea, Pasquale Mazzacane, Vincenzo Sanzari, Lorenzo Ricci e Bonaventura Capuano. Essi partirono infatti il 26 agosto per Piedimonte, dove fu eletto deputato il dott. Pietro Paolo Perugini di San Lorenzello¹⁵.

Al moto carbonaro del 1820 parteciparono molti giovani cerretesi, e fra i più ardenti Pasquale Ciaburri, che poi nel 1848 fu eletto deputato al parlamento napoletano. Capo, o sottocapo, della rivoluzione del 20 in Benevento fu poi il cerretese dottor Bartolomeo Rossi, del quale così scriveva il comandante dei carabinieri pontifici in un rapporto del 15 luglio 1821: «regnicolo, già chirurgo fiscale, uomo di pochi mezzi, sanguinario e accanito carbonaro, che fece di tutto per far partire le autorità e la forza da Benevento, minacciando perfino la persona de' ministri Delegati».

4. L'idea liberale, sorta sulla fine del Settecento, sopraffatta durante la reazione che seguì alla caduta della Repubblica partenopea, divulgatasi durante il decennio della dominazione francese e nuovamente sopraffatta dalla restaurazione borbonica, non si estinse mai in Cerreto, benché fosse diffuso e predominante il sentimento monarchico e, come già nel 1820, ebbe le sue affermazioni nel 1848.

E noto che il 10 febbraio di quell'anno Ferdinando concesse la costituzione che già il 27 gennaio era stato costretto a promettere. E proprio nel gennaio percorse le strade di Cerreto un «carro della libertà», artefice precipuo Giuseppe Mastracchio, il che dette luogo a qualche manifestazione reazionaria. Di spiriti liberali erano, oltre al Mastracchio (n. 1818), Domenico Capuano (n. 1812), Michele Ungaro (n. 1819), Giuseppe Biondi (n. 1816): tutti giovani e taluno ancora studente. Altri indubbiamente ve n'erano, come Pasquale Ciaburri, già carbonaro nel 1820, e non mancava qualche sacerdote. Il 2 gennaio Domenico Mazzacane, approfittando del fatto che le autorità

¹⁵ Zazo *Gli avvenimenti del 1820-21 in Benevento*, in «Samnium», 1952, n. 2-3; ID., *Gli antecedenti del 5 luglio 1820 nel ducato di Benevento*, in «Samnium», 1954, n. 1-2.

¹⁶ Collezione Mazzacane: foglio sciolto accluso a un *Diario di casa Carizzi*.

erano impegnate nella bussola della leva, suscitò una rivolta, e nella sollevazione rimase ucciso un uomo, per cui fu arrestato e accusato di omicidio, ma poi rimesso in libertà". Lo stesso cercò di fare in Guardia il fratello Giovanni, ma non trovò proseliti. In tutto l'anno e nel seguente i due fratelli si mostrarono assai attivi mantenendo la popolazione in fermento; ancora nel gennaio del 1850 erano definiti «esaltatissimi». Più tardi furono entrambi esiliati a Campobasso, donde tornati, si mantennero estranei alla politica, ma rimasero sempre vigilati speciali.

Giuseppe Biondi era ancora studente in Napoli (si laureò nel 1849) e di là teneva corrispondenza con i liberali di Cerreto, specie con l'amico Domenico Capuano²⁰, come altresì faceva Michele Ungaro`. Il Biondi, guardia nazionale in Napoli, partecipò alle barricate del 15 maggio '48, e precisamente a quella di S. Nicola alla Carità e ne fornì ampia relazione all'Ungaro, in quel tempo a Cerreto, con una lettera del 18 maggio`.

L'Ungaro, venuto da Napoli a Cerreto nei primi di maggio del '48 per istruirvi la guardia nazionale, il 12 aveva mandato per le contrade del Molise cartelli dettati dal Tofano e dal Saliceti. Ciò si diceva in una denuncia di qualche anno dopo al sottointendente di Piedimonte, nella quale Pasquale Ungaro, fratello di Michele, e Pasquale Ciaburri venivano accusati di «mene contro l'Augusto Sovrano»²³.

Il Ciaburri era stato eletto nel 1848 deputato al parlamento. Sciolta, com'è noto, la Camera dei deputati, con decreto 17 maggio '48 e convocati i collegi elettorali il 15 giugno, gli elettori del circondario, nella sala vescovile di Cerreto, dettero 364 voti al Ciaburri, 152 a Giulio Porto di Faicchio, 85 a

17 ASN, *Alta polizia*, fasc. 45.

18 Ivi.

19 Fu poi il Biondi medico assai noto in Napoli e scrittore arguto: MAZZEI, *Un medico di spirito*, in «Domenica del Corriere», 1925, n. 48. Dopo il 1848 fu strettamente sorvegliato, e ancora nel 1853 la sua abitazione, come quella di altri liberali «incapaci di resipiscenza», fu perquisita dalla polizia (*Zazo, Il Sannio nella rivoluzione del 1860. I Cacciatori Irpini*, Benevento 1927).

20 Poeta dialettale noto in paese e autore di una poesia in morte di Ferdinando.

21 Fu poi giudice, avvocato, deputato, presidente del Consiglio provinciale di Benevento.

22 Collezione Mazzacane. Questa e altre lettere sue, con una dell'Ungaro del 10 aprile diretta al Capuano, nella quale si dà minuto conto della crisi ministeriale, delle trattative per la formazione del nuovo governo, sono state pubblicate, integralmente o per estratto, dal Dolico, *La rivoluzione napoletana del 1848 nelle lettere di uno studente*, in «Arch. stor. per le prov. nap.», 1926, nella trascrizione da me fatta e donata al Croce per la Società napoletana di storia patria. Riflettono ingenuamente, osserva il Doria, lo stato d'animo, il modo di sentire e di agire, le speranze, lo sconforto della gioventù liberale del 1848.

23 MELLUSI, *Le origini della Provincia di Benevento*, Benevento 1911.

Mariano Piazza, 53 a Gaetano Del Giudice. Il 21 giugno lo scrutinio definitivo dei verbali dei circondari del distretto dava eletti Gaetano Del Giudice di San Gregorio, Vincenzo Coppola di Piedimonte, Pasquale Ciaburri di Cerreto.

Nel marzo del 1849 fu posto fine violentemente al regime costituzionale. Ripreso da Ferdinando il potere assoluto, iniziò un nuovo periodo di dura reazione. La popolazione di Cerreto, come del resto quella di tutto il regno, fu divisa in «fedeli» e in «attendibili», cioè sospetti di liberalismo, e questi ultimi esposti a continue e infinite vessazioni di polizia.

Il 19 dicembre 1849 il sottintendente di Piedimonte dava incarico al capo-urbano di Cerreto, Tommaso Carizzi, di sorvegliare rigorosamente i seguenti individui: Giuseppe Mastracchio, Antonio Mastracchio, Raffaele Magnati, Pasquale Ungaro, Domenico Capuano, Vincenzo Gagliardi, Pietro Capuano, il sacerdote Luigi Venditti, Giuseppe Biondi, Gabriele Mastrobuoni, Silvestro Mastrobuoni, Antonio Riccio, Filippo Riccio, Alessandro Piscitelli, Domenico Ciaburri, Carmine Guarnieri, Giuseppe Ciaburri, Antonio Ciaburri, Michele Piscitelli, Tommaso Venditti, Vincenzo Altieri, Gabriele Altieri, Nicola D'Andrea, il sacerdote Alfonso Marchino. Il capo-urbano rispondeva di non aver nulla da riferire di preciso e di rimarchevole sul conto dei predetti. E in effetti negli anni seguenti essi non diedero soverchie preoccupazioni alle autorità borboniche, mentre il paese era preso da altre cure.

5. La notte del 21 novembre 1851, dopo continue e violente piogge, investito da alcuni tronchi di quercia che la piena dell'acqua trasportava, cadde il ponte a catene di ferro, detto Maria Cristina, costruito circa sedici anni prima sul Calore, presso Solopaca. Era stata intanto già terminata la strada comunale che dal miglio 23 della Sannitica, nel sito detto Torello, per Amorosi e San Salvatore, mena a Cerreto e di qui a Guardia, dove si ricongiunge con la Sannitica. Vari paesi vollero approfittare della circostanza per chiedere che la via fosse dichiarata regia e che un altro ponte in muratura fosse costruito sul Calore, al Torello, presso Amorosi.

Molte suppliche vennero dirette al re: da una parte, in favore della nuova costruzione si schierarono San Lupo, Guardia, Cerreto e Cusano; dall'altro Solopaca e San Lorenzo Maggiore, che temevano che la Sannitica prendesse diversa direzione. Il sovrano diede incarico al capitano del genio, Del Carretto, di percorrere insieme col cavaliere Achille Iacobelli sia il braccio di strada"

che dal ponte Maria Cristina mena direttamente a Guardia, sia l'altro che per San Lorenzo Maggiore si innesta nella Sannitica al ponte Paoella, sia infine quello che dal miglio 23 della Sannitica devia per Amorosi, San Salvatore e Cerreto, per ricongiungersi presso Guardia, e di esaminare tutte le vertenze sorte presentando gli opportuni rilievi. Un dettagliato rapporto venne redatto, ma o perché preferisse rendersi esatto conto della posizione dei luoghi, o perché indottovi dalla insistenza del Iacobelli, da lui onorato di affettuosa amicizia, il re si decise a percorrere di persona il primo e il terzo braccio di strada.

Il 9 febbraio 1852, tra le 16 e le 18, accompagnato dal ministro degli interni, da quattro ufficiali superiori e da circa 30 ussari a cavallo, Ferdinando II giungeva a Cerreto. Precedentemente, il 9 gennaio, il giudice Giambattista Ungaro aveva riferito sulla tranquillità dello spirito pubblico e sull'attaccamento e la devozione al sovrano da parte della popolazione²⁵. La mattina del 9 febbraio pervenne la notizia che il re sarebbe giunto da Guardia, ma egli, muovendo da Caserta, percorse invece la strada per Amorosi e San Salvatore anticipando di poco il suo arrivo. La visita si svolse nei modi e con le manifestazioni consuete in simili casi. Ogni particolare del memorabile evento venne minuziosamente registrato, e così pure quelli della giornata celebrativa, svoltasi il 19 febbraio, durante la quale furono distribuiti ai poveri 100 ducati lasciati dal re per elargizioni²⁶.

All'avvenimento sono legati due fatti rilevanti per la storia di queste contrade, e cioè la costruzione del ponte al Torello e la reintegrazione della diocesi di Telesse-Cerreto. Il re infatti, accogliendo la supplica illustratagli a Cerreto dal teologo Nicola Ciaburri, dispose la separazione delle due diocesi di Alife e di Telesse-Cerreto, sollecitando dal pontefice analoghi provvedimenti²⁷.

Quanto alle strade, decretò il restauro del ponte Maria Cristina, la manutenzione della comunale che deviava dal miglio 23 della Sannitica e la costruzione di un altro ponte in muratura, del quale si assunse la spesa Achille Iacobelli. Nel 1857 la fabbrica, che travolse le sorti del cavaliere, assorbendone le ingenti fortune, non era ancora terminata²⁸.

²⁵ ASN, *Alta polizia*, fasc. 62: *Rapporto del giudice G.B Ungaro*; DE PAOLA, *Memoria del 6 giugno 1853*, ms. della Collezione Mazzacane.

²⁶ *Rapporto Ungaro* cit.

²⁷ Le due sedi vennero separate con bolla *Compertum* del 6 luglio 1852. Per la separazione fu redatto atto pubblico per notar Bartolomeo Biondi, protocollo 1853, f. 15.; ROTONDI, *Memorie* cit.

²⁸ Sul Iacobelli, che fu anche autore del primo stabilimento balneare di Telesse, v. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, Trieste 1868; PERUGINI, *Il Cavaliere Iacobelli*, in «Riv. stor. del Sannio», 1916; MAZZACANE, *Ferdinando II a Cerreto*, in «Arch. stor. del Sannio Alifa-

A ricordare il viaggio del re si volle innalzare in Campo dei Marsi, lungo la strada che da Cerreto mena a San Salvatore, su un valico dove il monarca si era soffermato, detto oggi dell'Epitaffio, una colonna marmorea fatta lavorare a Napoli dal Iacobelli a proprie spese, che attestasse l'affetto dei sudditi e la riconoscenza per le grazie ricevute. Il monumento fu realizzato rapidamente e, benché variamente danneggiato, tuttora esiste²⁹.

Il 30 maggio di quello stesso 1852, giorno onomastico del re, se ne festeggiò l'inaugurazione con una cerimonia solenne. Fin dal 27 il cavaliere Iacobelli, che teneva il comando supremo delle guardie urbane per speciale privilegio concessogli dal sovrano, aveva impartite istruzioni ai dipendenti con la precisione minuziosa che la circostanza richiedeva³⁰. La mattina del 30 si unirono in Cerreto alle milizie del paese anche quelle di Guardia, Pontelandolfo e Morcone, e dopo essersi messe in quadrato in piazza S. Martino sfilarono verso il luogo dove il monumento sorgeva. Erano precedute da due guardie d'onore, da dodici gendarmi a cavallo e da sei guardie venute da Campobasso e Caserta. Seguiva uno stuolo di autorità e di privati, mentre l'intervento di cinque bande musicali rendeva più brillante la marcia. Sul posto, rimpetto alla colonna, era stata eretta una magnifica orchestra e dopo la benedizione cento voci cantarono un inno dettato per l'occasione da Filippo Iuliani³¹ e musicato dal maestro Giuseppe Paoletti. Seguirono gli spari a salve, le grida di «viva il re» e poi si fece ritorno con lo stesso ordine in Cerreto, ove nel duomo fu cantato l'inno ambrosiano. Discorsi in lode del sovrano, recite di svariati componimenti poetici, luminarie, balli sino a notte inoltrata chiusero la festa tra la generale letizia.

Occorre rilevare che la manifestazione monarchica corrispondeva ai sentimenti della maggior parte della popolazione, e l'occasione felicemente carpita dal clero di chiedere grazia per la vuota diocesi contribuì a mantenere vivo l'attaccamento per il re cattolico, manifestatosi in entusiastiche dimostrazioni di riconoscenza quando Cerreto riottenne il suo vescovo, in persona di Luigi Sodo. È noto che questi era devoto ai Borboni e si tenne sempre tale, come la maggior parte del clero, composto per lo più di persone colte e di molto

no», 1917, n. 6.

²⁹ Vi fu apposta la seguente iscrizione: *Ad eterna memoria - del giorno 9 febbraio 1852 - in cui l'Augusto Monarca - Ferdinando II per la prima volta - questi luoghi felicitando - qui fermavasi - e decretava - potersi - costruire il ponte al Torello - doversi - questa strada conservare.*

³⁰ Collezione Mazzacane, *Corrispondenza del capourbano* cit.

³¹ Collezione Mazzacane, *Per la colonna innalzata a S.M. Ferdinando II nel Campo dei Marsi in Tenimento di Cerreto*, inno ms. di Filippo Iuliani.

seguito in paese. Occorre pure ricordare che tra il '50 e il '52 la reazione aveva compiuto nel regno di Napoli il massimo sforzo e sembravano stroncate le agitazioni liberali³². Tuttavia nel 1853 il partito liberale ripigliò vita e la reazione si fece sentire anche in Cerreto. Il 30 settembre infatti il giudice regio incaricava il capo-urbano di esercitare una più efficace vigilanza sugli «attendibili» e di sorvegliare ogni loro movimento³³. In genere però la considerazione di cui il popolo circondava il suo vescovo, l'influenza che questi e i sacerdoti avevano in specie sulla gente minuta, tenevano indubbiamente desta la devozione al sovrano e vari anni dopo, all'annuncio dell'attentato di Agesilao Milano, Cerreto fu tra i primi comuni ad esprimere cori feste e riti religiosi l'orrore per il delitto e la gioia per lo scampato pericolo.

Il 21 dicembre 1856 vi si svolse infatti una gran festa, con l'intervento delle guardie urbane di Cerreto, Guardia, Sepino, Pontelandolfo e Morcone, sotto il comando di Achille Iacobelli, e ad esse si associarono le guardie di Cusano. Intervenero i magistrati, i funzionari, i notabili di quei paesi; fu celebrata una messa solenne nella cattedrale, e all'omelia il vescovo Luigi Sodo infervorò i presenti di spiriti monarchici. Si declamarono componimenti poetici nella casa comunale, dove il sottointendente di Piedimonte lesse il discorso *Lodi di Ferdinando II desunte dai suoi atti amministrativi*. Vi furono fuochi, suono di bande elargizioni ai poveri; l'abitato restò illuminato per tre sere .

6. Nel 1860 i liberali di Cerreto, come quelli di tutti i paesi vicini, si rannodarono ai liberali del distretto, che era Piedimonte di Alife. Ivi, per opera specialmente di Beniamino Caso, si era organizzato un sottocomitato distrettuale che raccoglieva denaro e ricercava armi e munizioni per allestire la Legione del Matese. Il comitato napoletano vi mandò Giuseppe De Blasiis, designato ad assumerne il comando.

Non è il caso di rifare la storia di questa legione, che, unitasi ai volontari del Vitulanese, più tardi riconosciuti col nome prescelto di Cacciatori Irpini,

32 ZAZO, *Il Sannio nella rivoluzione del 1860* cit.

33 Collezione Mazzacane, *Corrispondenza del capourbano* cit. «Attendibili» erano Pasquale Ungaro, Antonio Mastracchio, Raffaele Magnati, Filippo Riccio, Domenico Capuano, Pietro Capuano, Nicola D'Andrea, Vincenzo Gagliardi, il sacerdote Luigi Venditti, Francesco Venditti, Gabriele e Vincenzo Altieri, Giuseppe e Cesare Gagliardi, Antonio e Giambattista Marchitto, Nicola e Domenico Ciaburri. La casa di Giuseppe Biondi, che dal '48 era stata sempre strettamente vigilata, venne perquisita, così come quella di altri liberali, «incapaci di resipiscenza».

34 ASN, *Alta Polizia*, Rapporto del sottointendente Viti alla Segreteria di Stato, 29 dic. 1856. V. anche VITI, *Sul distretto di Piedimonte d'Alife*, Napoli 1857.

capitanati da Giuseppe De Marco, entrò il 3 settembre 1860 in Benevento, insorta il giorno prima, e vi proclamò il governo provvisorio". Ricorderò solo che di essa faceva parte come secondo tenente il cerretese Alessandro Guarino, che si segnalò per zelo e valore. Ne facevano parte pure come militi Flaviano Mastrobuoni, nativo di Cerreto ma residente in Alife, e i cerretesi Giovanni Giordano e Giovanni Vendetti. La legione passò per Cerreto nella seconda metà del settembre e, a voler seguire il Rotondi, fervente borbonico, non vi avrebbe destato molto entusiasmo; anzi il popolaccio avrebbe rivolto ai legionari frizzi, villanie e imprecazioni³⁵. E ciò in verità non pare improbabile, specie nel basso ceto, devoto al vescovo Luigi Sodo, assai ligio alla dinastia, a differenza del predecessore Di Giacomo, vescovo di spiriti liberali. Narra il Rotondi che tra i legionari vi erano un monaco con un crocifisso a destra e una pistola a sinistra, mal ridotto in arnese, e due preti mingherlini. Quando fu chiesta la ragione della loro presenza tra i soldati, risposero: «andiamo spargendo il sangue per la fede e per la felicità dei figli vostri».

A Cerreto ebbe luogo in quello stesso settembre un tentativo di reazione che fortunatamente non ebbe serie conseguenze. Il 27 alcuni contrabbandieri,

35 Sulla Legione del Matese (25 agosto 1860-8 marzo 1861) v. PETELLA, *La Legione del Matese*, Città di Castello 1910. Del battaglione irpino ha tratteggiato lucidamente le vicende ZAZO, op. ult. cit., utilizzando documenti di casa De Marco, passati poi nell'Arch. Prov. di Benevento. V. inoltre MELLUSI, *I giorni della rivoluzione*, Benevento 1903; ID., *Un cittadino beneventano*, in «Riv. stor. del Sannio», 1924, n. 6; Di RIENZO, *Nella rivoluzione del 1860 in Benevento*, in «Riv. stor. del Sannio», 1923, n. 2; ACOCELLA, *Calitri e la reazione del 1861*, in «Atti Soc. stor. del Sannio», 1926, n. 3; FASANI, *Il castello di Torrecuso e la lapide ai garibaldini del 1860*, Benevento 1935. Sul De Marco (1821-1882), bella figura di liberale e di comandante militare, v. ZAZO, op. ult. cit.; e l'art. di GENTILE, nel *Dizionario del Risorgimento nazionale*, a e. di Rosi, vol. I, Milano 1930.

36 Sul Guarino (1836-1861) v. PETELLA, op. cit. Una sua *Relazione* ms. si conserva nella Collezione Mazzacane.

37 ROTONDI, MS. Cit.

38 IANNACCHINO, op. Cit., non mostra simpatia per il Di Giacomo che «provvidenzialmente», secondo lui, avrebbe prescelta la sede di Alife e che sarebbe morto «forse amareggiato dal rimorso». Il Di Giacomo ebbe invece cuore e dottrina (PETELLA, op. cit.). A Ferdinando, che gli domandava come potesse abolire la costituzione, rispose recisamente «non potersi in nessun caso ciò fare». Consacrato vescovo di Telesse e di Alife nel dicembre 1848, prese possesso della diocesi ai primi del 1849, e rendendo vane molte denunce, fu benemerito di quanti risultassero politicamente compromessi. Creato senatore nel 1863 da Vittorio Emanuele, ebbe da lui un piccolo appartamento nella reggia di Caserta quando nel 1874 lasciò il governo della diocesi a un coadiutore impostogli, pare, dalla Curia romana (DE CESARE, *La fine di un regno*, Città di Castello 1900). In Caserta morì il 10 luglio 1878, povero e benedetto da quanti lo conobbero. Per più minute notizie su questo esimio prelado, oltre al PETELLA, op. Cit., v. l'opuscolo della nipote: CIALENTE, *Ritratto in profilo di Mons. Gennaro Di Giacomo*, Napoli s.d.

39 ROTONDI, MS. Cit.

incoraggiati dalla voce che truppe regie marciavano per Amorosi verso San Salvatore, e sicuri che i garibaldini avessero abbandonato Piedimonte, sorpresero il posto della guardia nazionale dove si trovava solo Giacinto Ciaburri. Armatosi con i fucili che lì si trovavano e con altri tolti a viva voce dalle case private, costrinsero il corpo musicale a seguirli ed eccitarono il popolo in piazza del duomo al grido di «viva il re». Indotti dal vescovo Sodo, affacciatosi alla finestra, a disperdersi, si recarono verso la casa di Giacinto Ciaburri per farsi consegnare un archibugio che egli aveva portato seco. Il Ciaburri commise l'imprudenza di tirare un colpo di fucile. La folla, eccitata, tentò di forzare il portone e poi vi dette fuoco. La strada S. Nicola si riempì di uomini armati di fucili, pistole, pugnali, scuri e spiedi. Il giudice Gabriele Mezzacapo, il sindaco Antonio Riccio, il barone Raffaele Magnati e altri gentiluomini indussero il vescovo ad intervenire, e difatti la presenza del prelado calmò l'ira popolare. Tuttavia si riaccese non appena si fu allontanato: abbattuto il portone, la folla penetrò nella casa e la saccheggiò. Gli abitanti si salvarono a stento fuggendo per il giardino.

Si ritenne dai liberali che a quel tumulto, cui il Rotondi nega qualsiasi importanza, non fossero rimasti estranei il vescovo Sodo e il vicario Boccamazza, specie perché la plebaglia si condusse in massa davanti all'episcopio ad acclamarvi il vescovo. Il Rotondi insinua che la responsabilità del fatto venne addossata a monsignor Sodo dal Mezzacapo, per vendicarsi d'aver ricevuto da lui un severo ammonimento per la sua vita sregolata". Certo è che il vescovo fu costretto a fuggire essendosi spiccato mandato di cattura contro di lui, ed è del pari certo che al suo vicario Boccamazza, che non fece più ritorno a Cerreto, quando venne creato vescovo da Pio IX, fu negato l'*exequatur* dal governo italiano`. Quanto al Sodo, il Petella scrive che fu arrestato a Napoli e detenuto nel carcere della Concordia, ma sulla notizia fa poi confusione⁴².

In realtà il Sodo fuggì a Napoli il 7 novembre 1860 poiché un ordine di arresto effettivamente vi fu. Tornò in paese il 15 giugno 1861, ma dopo due mesi fu nuovamente costretto a fuggire perché sospettato di favoreggiamento verso dei briganti. Il Carletti, che reggeva il circondario, e il capo della locale Pubblica Sicurezza pensavano di tenerlo in ostaggio contro di essi, ma il Rotondi, informatone da una spia, riuscì a farlo fuggire. A Napoli fu poi arrestato, ma non per il tentativo reazionario di Cerreto, sebbene per un tumulto popolare avvenuto a Santa Lucia il 3 gennaio 1863. Arrestato il 6, fu rin

40 *Ivi*.

41 GUARINO, *Relazione* cit.

42 PETELLA, op. cit. Così pure il Guarino, al quale forse è dovuta la inesatta notizia del primo.

chiuso in S. Maria Apparente, ove il Rotondi lo visitò. Il 17 febbraio fu prosciolto e la notizia telegrafata al Rotondi in Cerreto suscitò manifestazioni di gioia⁴³, essendo il Sodo assai amato in paese per il suo spirito di carità. Con pronunziato di «non luogo» era del pari finito il precedente processo a suo carico per i fatti di Cerreto, trasmesso con nota 9 gennaio 1861 al procuratore generale di Terra di Lavoro. Il 29 dello stesso settembre 1860 si diffuse la voce che sarebbero venuti in paese i garibaldini. Il popolo si agitò, prese le armi per prepararsi a respingerli, mentre le campane a stormo chiamavano i cittadini dalla campagna. Il sindaco Antonio Riccio riuscì a calmare gli animi inviando il decurione Gennaro Mastracchio in Amorosi dal generale von Mekel, che vi era giunto il 27, a chiedere un presidio di milizie regie. Infatti venne un capitano festosamente accolto dai cittadini, che imbandierarono le finestre e i balconi con drappi bianchi⁴⁴. Anche di questo movimento fu incolpato il vescovo Sodo`.

7. Con decreto 25 ottobre 1860, firmato per il dittatore Garibaldi dal generale Giorgio Pallavicini, Benevento, da molti secoli soggetta alla S. Sede, insorta il 2 ottobre e liberata il giorno seguente dai volontari della Legione del Matese e dai Cacciatori Irpini, venne eretta in Provincia del regno. Con decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 poi, Cerreto fu tolta al distretto di Piedimonte e aggregata alla provincia di Benevento come capoluogo di distretto. Frattanto, nei primi giorni di ottobre 1860 anche in Cerreto era stato proclamato il governo provvisorio, ma il partito clerico-borbonico non cessò di agitarsi. Il 25 il giudice regio comunicava al locale capo urbano una nota

43 ROTONDI, ms. Cit.

44 Il barone Vincenzo Piscitelli, con sua lettera 5 gennaio 1909, mi informava che in quella occasione si era adoperato per far venire le truppe borboniche e che Cerreto fu così salva dal saccheggio cui era stata condannata dai briganti della contrada.

1' Il ROTONDI, ms. cit., scrive che il vescovo venne accusato di aver fatto eccitare la folla da Antonia Maietta, di anni 80, vedova del cursore Leone; aggiunge che l'accusa venne fatta oggetto di un «graziosissimo articolo» dell'«Osservatore Romano». Monsignor Luigi Sodo era nato in Napoli il 16 ottobre 1811 da Baldassarre e Marianna Riccio. Ordinato sacerdote nel 1834, preconizzato vescovo di Crotone nel 1852, venne a Cerreto nel 1853 e resse la diocesi sino al 30 luglio 1895, data della sua morte. Si segnalò per spirito di bontà e per opere di beneficenza. Tumolato nella cappella della famiglia Ungaro, la popolazione vi si recò per più giorni come a un santuario. Nel 1911, dovendosi provvedere alla traslazione dei resti nella cattedrale, il suo corpo fu trovato intatto. Benché del fenomeno venisse fornita da sanitari e professori dell'Università di Napoli una spiegazione scientifica, il popolo gridò al miracolo e accorse a visitare la salma del vescovo («Il Mattino», Napoli 1911, n. 68-73). Fu poi avviato un processo di beatificazione.

del governatore di Terra di Lavoro dell' 8, nella quale si diceva che i proprietari di Cerreto si erano doluti della reazione del 27 settembre, provocata da soldati sbandati e da contrabbandieri, e lo incitava a mobilitare la guardia nazionale per l'arresto degli sbandati e la repressione di ogni nuova sommossa. Lo spirito pubblico non si calmò e fu necessario che la seconda compagnia della legione del Matese si recasse sul posto il 10 novembre. Il capitano Torti che la comandava si limitò ad ispirare un certo timore nei reazionari e a rianimare i liberali inalberando la bandiera tricolore sulla croce posta dinanzi alla cattedrale. Egli si trattenne poco in Cerreto, poiché il 6 dicembre vi arrivò da Caserta una compagnia di guardia nazionale, al comando del capitano Luigi Chianese, il che dimostra che le autorità comunali, per mantenere l'ordine e assicurare la tranquillità degli abitanti, furono costrette a richiedere da Caserta un soccorso di milizia civica⁴⁶. Il Chianese promosse una dimostrazione popolare: gente si adunò in piazza S. Martino e percorse le strade schiamazzando e costringendo alcuni preti a partecipare con le bandiere'. In seguito venne mandato a Cerreto il primo tenente della legione del Matese, Felice Stocchetti, con mandato di arrestarvi il vescovo Sodo, il che non riuscì. Fu arrestato invece tre volte Cosimo Giordano, ex caporale regio e poi famoso brigante. Di questi arresti però non fa cenno il De Blasio", il quale ci informa invece che il mandato di cattura contro Giordano fu spiccato solo il 10 maggio 1861, mentre è certo che l'azione dello Stocchetti, come ufficiale della legione del Matese, non si spiegò oltre il febbraio di quell'anno'. Anche il Rotondi scrive che a Felice Stocchetti non riuscì di catturare il Giordano, come non riuscì alle truppe regolari stanziato a Cerreto; ma il Petella ha chiarito che i tre arresti si riferiscono al primo periodo delle gesta del Giordano, quando, non ancora brigante, era solo un soldato sbandato, il che non può essere avvenuto che tra il dicembre del 1860 e il febbraio 1861. Il Rotondi allude invece alla campagna fatta dallo Stocchetti contro il brigantaggio, come capitano della guardia nazionale.

La compagnia della legione del Matese eseguì così bene la sua missione, da riscuotere il plauso della rappresentanza municipale di Cerreto, che nella seduta dell'8 febbraio 1861, all'annuncio del suo prossimo scioglimento, deliberò ringraziamenti per ciascuno dei componenti e specie per lo Stocchetti, che aveva saputo ristabilire l'ordine e mantenere la tranquillità nel paese,

46 PETELLA, Op. Cit.

47 ROTONDI, ms. cit., scrive che lo stesso Chianese chiamò «orgia» la festa.

⁴⁸ DE BLASIO, *Brigantaggio tramontato*, Napoli 1908.

49 PETELLA, Op. Cit.

dove il partito reazionario era ancora forte, senza disgustare uno solo degli abitanti e acquistandosi l'affetto universale, ed espresse il voto che la legione si trasformasse in guardia nazionale mobile".

8. Del Giordano, nato in Cerreto il 15 ottobre 1839 da Generoso e dalla messinese Concetta Isaia, sono note le tristissime gesta e l'avventurosa vita a Roma e all'estero, che ebbe epilogo con la condanna ai lavori forzati, pronunciata dalle Assise di Benevento il 25 agosto 1884.

Preso stanza alle falde del Matese, mentre all'opposto lato, nell'alta valle del Volturno, era apparso il celebre Centrillo, divenne il terrore di queste contrade, nelle quali compì misfatti d'ogni sorta, riuscendo sempre a eludere le ricerche delle autorità militari e civili. Omicida per vendetta a sedici anni (uccise nel 1855 Giuseppe Baldini, che gli aveva ammazzato il padre), rimesso in libertà, fu guardiano di armenti, poi garzone. A vent'anni, arruolato nei carabinieri a cavallo, prese parte alla battaglia del Volturno, dopo la quale visse vilipeso in Cerreto, perché borbonico, fino a quando, essendo stato spiccato contro di lui un mandato di cattura per ragioni che sfuggono⁵³, prese la campagna, facendo centro delle sue gesta il Matese. Finiti i danari avuti dai Borboni, si diede ai delitti, il primo dei quali fu consumato il 29 maggio 1861 in persona di Giuseppe Parente, di Cerreto, che venne ucciso da lui per far cosa grata a Pilucchiello (Vincenzo Ludovico di Cerreto). Aumentato il numero dei suoi seguaci, divise la banda in quattro brigate: la più numerosa tenne per sé, affidò la seconda a Pilucchiello, la terza all'altro compaesano

50 Il PETELLA, op. cit., pubblica la delibera comunale. L'intendente di Piedimonte, nel trasmettere il giorno dopo il voto dei cerretesi al governatore di Terra di Lavoro, faceva conoscere in pari data al sindaco di Cerreto che all'accoglimento di esso ostava la legge.

51 Più minute notizie in DE BLASIO, op. ult. cit., che le trae dal processo penale o da documenti ufficiali. Il Giordano commosse a segno la fantasia popolare, che le sue «storie» erano cantate pubblicamente nella villa comunale di Napoli. Ispirarono anche un romanzo del VILLANI, *Cosimo Giordano, ovvero i saccheggiatori di Cerreto nel 1860. Episodio del brigantaggio*, Napoli 1864. Una rievocazione poetica del Giordano è poi nello scritto del MELLUSI, *L'Odissea di un candidato*, Benevento 1917.

52 //DE BLASIO, op. Cit., scrive che per la sua costituzione fisica non potette fare il contadino e per le sue facoltà intellettuali fu incapace di apprendere qualsiasi mestiere; che si dimostrò nella prima età pervertito sessualmente. Altri però mette in evidenza la sua prestantza fisica e le sue doti di prontezza.

53 Alcuni dicono perché non si presentò a Caserta, ove era stato richiamato alle armi, altri perché lo si volle allontanare dalla sorella o dalla cognata, intorno alle quali ronzava qualche pezzo grosso. Il MELLUSI, *Odissea* cit., scrive che un certo ufficiale aveva troppi vezzi diretti a una sorella di Cosimo: «era povera ma casta ancora e bella - si sussurrò, si disse di libertini inganni - rise l'osceno pubblico non chi soffersse il danno - e allor? dei monti liberi rimangono le vette - dell'uom contro gli uomini rifugio alle vendette».

Errichiello (Vincenzo Guarino) e la quarta a Girolamo Civitillo di Cusano.

Dopo altri delitti e vari ricatti⁵⁴, dopo aver tenuto dal maggio al novembre 1861 il dominio del Beneventano, all'approssimarsi dell'inverno le bande si dileguarono. Il Giordano e Pilucchiello svernarono a Roma, dove trovarono asilo con altri capibanda e dove il Giordano prese parte alle baldorie del carnevale del 1861, indirizzando galanterie alla contessa Laurenzana, la quale dal suo balcone sulla cantonata di via di Pietra vide un giovane tra il buttero e il fattore gettarle fiori e confetti". Riapparvero nel giugno del 1862, ricattarono Giovanni Mastrobuoni e il giudice De Gennaro, commisero altri efferati delitti e scomparvero nuovamente verso la fine del 1863.

Preoccupato per le continue circolari che eccitavano alla repressione del brigantaggio, il Giordano, abilmente truccato da cantastorie, da matto, da venditore ambulante, da guardia nazionale, vagò per vari paesi e fece il commerciante di maiali in Villa Latina. Tornò in Cerreto nel luglio 1865 e compì nuovi ricatti. Nel principio dell'anno successivo fu notata la sua presenza a Roma, dove girava ben vestito e frequentava personaggi devoti ai Borboni. Nel luglio del 1866 si annunciò a Cerreto con nuovi delitti e verso la fine dell'anno tornò a Roma, donde passò a Londra, poi di nuovo a Roma dopo tre mesi. Qui fu arrestato per omicidio, ma riconosciuto innocente, fu messo in libertà. Si recò allora a Marsiglia col nome di Giuseppe Pollice e di là tornò in Italia dopo l'inverno del 1866. Le autorità, preoccupate per la sua audacia, emanarono disposizioni severissime, ma il Giordano il 24 settembre poté passare indisturbato nelle terre già napoletane e pontificie, e di lì all'estero, lasciando in loro balia pochi compagni. Ricomparve nel nostro circondario il 24 giugno 1880, dopo circa sedici anni di assenza, per procurarsi danaro dai suoi manutengoli, ai quali ne aveva affidato tra il 1860 e il 1866. Nella sola Cerreto in tre giorni racimolò sedicimila lire. Della ricomparsa, del Giordano e di un suo nuovo ricatto, quello a Libero Della Penna di Morcone, s'impossessò la stampa⁵⁶. Stimò allora prudente ritornare in Francia e stabilirsi a Lio

54 Tagliò il naso e le orecchie a Pasquale Prece, al quale cavò anche gli occhi e le budella, che sospese a un albero. Tagliò poi il capo al figlio Francesco Prece e gli mise fra i denti un pezzo di carta con su scritto: «Si ammazzi questi birbanti per fare la spia ai signori briganti - chi la spia vuole fari - questa morte facciarà - la vista dello spiatore dura poco». Il DE LASIASI, op. cit., pubblica alcune lettere di ricatti fatte scrivere dal Giordano, notevoli per contenuto e per forma, e racconta l'assassinio di Annibale Piccirillo di Guardia, avvenuto il 10 settembre 1861. Alcuni suoi biglietti di ricatti sono anche nella Collezione Mazzacane, Cerreto.

55 DE CESARE, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, Roma 1907; v. pure CARDINALI, *I briganti e la Corte Pontificia, ossia la cospirazione clerico-borbonica rivelata*, Livorno 1862.

56 «Gazzetta di Napoli», 28 giugno 1880.

ne, dove tenne un negozio di frutta e liquori. Vi sarebbe vissuto indisturbato, se il parroco del quartiere Croix Rouge non avesse iniziato alcune pratiche per avere un certificato di stato libero dell'amante che egli si era deciso a sposare. Il governo italiano venne così a conoscere la sua dimora ed inviò un funzionario, che seppe stringere amicizia con lui e riuscì a farsi accompagnare in Italia, dov'era costretto a tornare - diceva - per affari commerciali.

Il 12 agosto 1882 venne arrestato a Genova`. Due anni dopo, il 25 agosto 1884, Cosimo Giordano fu condannato dalla corte di Assise di Benevento ai lavori forzati a vita⁵⁸.

9. Il nome del Giordano, la cui figura si stacca dal fondo oscuro e sanguinoso del periodo del brigantaggio in Cerreto, è legato alle reazioni filoborboniche di queste contrade, che fin dal luglio 1861 minacciavano la quiete di interi paesi⁵⁹ e culminarono nei tristissimi fatti di Pontelandolfo e Casalduni (7-14 agosto 1861)⁶⁰. L'intendente di Cerreto, Mario Carletti, scriveva al governatore di Benevento il 24 luglio 1861: «I briganti scorrazzanti per il Matese, corona di aspre e intrattabili montagne poste a cavaliere di queste contrade, sono entrati nello ardito intento di scendere e di aggredire 1' abitato»⁶¹. Poco affidamento dava la guardia nazionale e ben poco ne dava lo spirito della popolazione, «in gran parte non ancora orientata verso la causa nazionale»⁶². Era diffusa la voce tra i contadini e la plebe che presto sarebbe ritornato Francesco II, mentre bande di reazionari scorazzavano per i monti. Una di esse, composta di briganti, soldati sbandati e montanari, dalla fine di luglio minacciava Pontelandolfo. Il 7 agosto, essendosi allontanata la colonna mobile di guardie nazionali comandata dal tenente colonnello Giuseppe De

57 DE BLASIO, op. cit. L'on. Giuseppe D'Andrea, avvocato difensore, fornì una versione più favorevole dei fatti nella memoria presentata alla Cassazione il 5 maggio 1885. L'on. Mellusi, anch'egli avvocato difensore, addirittura narrò l'intera vicenda in versi intesi a commuovere (*Odissea* cit.).

58 Del processo dette il resoconto nel «Corriere del Mattino» Nicola Misasi, il 28 agosto 1884.

59 ASN, *Alta polizia*: Rapporto 8 luglio 1861 del governatore di Benevento a Silvio Spaventa, Segretario generale del Ministero degli interni e polizia.

60 DE Sivo, *Storia delle due Sicilie* cit.; PERUGINI, *Pontelandolfo* cit.; ISERNIA, *Storia della città di Benevento*, ivi, 1895; MELLUSI, *Origini* cit.; GENTILE, *Pontelandolfo* cit.; VALLILLO, *L'incendio di Pontelandolfo*, in «Riv. stor. del Sannio», 1919, n. 6; MAZZACANE, *I fatti di Pontelandolfo*, ivi, 1923; ZAZO, *Nuovi documenti sulla reazione di Pontelandolfo e Casalduni*, in «Samnium», 1951. V. pure *Atti del Parlamento*, seduta del 2 dic. 1861; e «Giornale ufficiale di Napoli», 1860-1861.

⁶¹ ASN, *Alta polizia*, fasc. 18.

⁶² Ivi, Rapporto 9 agosto 1861.

Marco, piombò sul paese con a capo Cosimo Giordano⁶³. Vi furono saccheggi, massacri, incendi; fu proclamato un governo provvisorio e issata sulla vecchia torre feudale la bandiera bianca. Alla popolazione di Pontelandolfo si associò buona parte di quella di Casalduni e Campolattaro; altri moti reazionari vi furono nei giorni seguenti a Guardia e Faicchio, dove fu innalzato lo stemma borbonico, e Cerreto finì per trovarsi in un pericoloso isolamento`'.

Il colonnello del 36° fanteria di stanza a Campobasso ordinò al luogotenente Cesare Augusto Bracci di compiere una ricognizione verso Pontelandolfo, e questi vi giunse con 40 soldati e quattro carabinieri l'11 agosto. Accortosi di un imminente attacco, invece di rimanere asserragliato nella torre, come pure gli si consigliava, preferì ritirarsi a San Lupo, ma fu assalito lungo la strada da un gran numero di contadini e briganti. Piegò allora verso Casalduni, dove fu fatto prigioniero dalla popolazione. Angelo Pica e i suoi ne decretarono la morte. Fu ucciso con i soldati a colpi di schioppi, di scuri, di falci, di zappe, di pietre⁶⁵.

«Dopo tali avvenimenti - scrive il De Sivo - a Casalduni, per sicura nuova di soldati marcianti, niuno riposò, tutti fuggirono. Ma Pontelandolfo niente sapendo fu colto»⁶⁶. All'alba del 14 agosto, infatti, un battaglione di 50 bersaglieri al comando del colonnello Negri, che era a capo della colonna mobile piemontese di stanza a Benevento, avanzò verso il paese; le campane suonarono a stormo, la gente fuggiva. Il paese venne dato alle fiamme e i soldati si abbandonarono al saccheggio ed alle violenze; poi passarono a Casalduni. Il 15 agosto il Negri comunicava da Fragneto Monforte al governatore di Benevento: «Ieri mattina all'alba giustizia fu fatta contro Pontelandolfo e Casalduni. Essi bruciano ancora. Il sergente del trentaseiesimo reggimento, il solo salvo dei quaranta-67-, e con noi».

Stessa sorte parve minacciare Cerreto. Il Rotondi narra che tale Abele Pingue di Guardia, impiegato in Cerreto, indusse l'intendente Carletti a riferire che in Cerreto erano frequentissime le reazioni. Una prima nota fu intercettata da Michele Ungaro, ma la seconda pervenne a destinazione e in seguito ad essa si ingiunse al Negri di marciare su Cerreto. Ma a lui - scrive il Rotondi - che si apprestava a incendiarlo, si fecero incontro la guardia

63 Ivi, Rapporto 18 sett. 1861 del sindaco di Pontelandolfo, Saverio Gobino. Vedi ZAZO, *Nuovi documenti* cit.

64 ZAZO, *Nuovi documenti* cit.

65 MAZZACANE, *I fatti di Pontelandolfo* cit.

66 DE Sivo, op. ult. Cit.

67 All'eccidio era scampato anche un soldato.

nazionale col corpo musicale, tutte le autorità e i gentiluomini, e il paese fu salvo". Il rapporto del Carletti che sarebbe pervenuto a destinazione è forse quello riservato e pressante del 12 agosto 1861 al Segretario generale del Ministero dell'interno, col quale si dava notizia della strage di Casalduni. Scritto sotto l'impressione di orrore che essa aveva dovunque destato, è pervaso di sdegno, di preoccupazioni, di timori. «Lo spirito pubblico si era pronunziato, scrive il Carletti, nelle infime classi specialmente avverso al governo, e l'audacia crescente dei briganti si spingeva ad aggredire anche terre popolose, fra le quali il capoluogo, che più degli altri ha una plebe piena di mal talento e avida di saccheggio». Con espressioni ripetute ed energiche scongiurava che si inviassero il giorno stesso, al più tardi l'indomani, forze capaci non solo di ripristinare l'ordine, ma di distruggere il brigantaggio. «Io compio - concludeva - questo debito di cittadino e di pubblico funzionario con quella fidanza che ho nell'animo di vedere una volta secondate le mie premure, mentre continuandosi a persistere nel rifiuto dai Superiori, cui non è ignota la condizione di questi luoghi, è inevitabile veder consumati fatti di immane atrocità, per i quali a me resterà soltanto il dolore di esserne spettatore, ma non il rimorso di averli secondati col silenzio e con la indifferenza, quando li ho previsti e svelati, senza tema di amplificazioni, alle autorità da cui dipendo e che solo hanno poteri bastevoli per provvedere».

10. L'opera di repressione non si arrestò all'incendio di Pontelandolfo. Verso la fine di agosto e il principio di settembre del 1861 vennero destinati a Cerreto due ufficiali superiori per distruggere i covi di reazione e liberare dai briganti la montagna, ma essi raccolsero poco frutto. Il 19 agosto una banda di Civitella, capitanata da Gabriele Varrone di Pietrarroia, tenne il paese in suo potere; il 1° settembre, in prossimità di Cerreto, otto persone armate di fucili attaccarono la guardia nazionale; la notte fra il 6 e 7 settembre tre briganti spararono di nuovo contro il posto della guardia nazionale, fuori Cerreto⁷⁰

68 ROTONDI, MS. Cit.

⁶⁹ Pubblicato dallo ZAZO, *Nuovi documenti sulla reazione di Pontelandolfo e Casalduni (7-14 agosto 1861)*, in «Samnium», 1945, n. 3-4. Fatti più gravi avvenivano in quell'agosto del 1861 nel circondario di San Bartolomeo, dove la reazione sembrò trionfare: ZAZO, *Gli avvenimenti del giugno-settembre 1861 nel Circondario di San Bartolomeo in Galdo*, in «Samnium», 1952, n.1

⁷⁰ Rapporti del governatore di Benevento, agosto-settembre 1861, al luogotenente generale del dicastero di polizia di Napoli (ASN, *Alta polizia*, fasc. 180), riassunti dallo Zazo *Nuovi documenti cit.*

Fu incaricato allora della repressione il maggiore Zittirri, il quale giunse in Cerreto il 12 settembre con molti soldati, ma la sua opera fu oggetto di severi giudizi, e la tradizione è concorde nell'attribuirgli un vero e proprio massacro. Anche la stampa dell'epoca contribuì a circondare di terrore il suo nome, e nel giornale «La Domenica» del 3 ottobre 1861 comparve un articolo anonimo che lo accusava di enormità e di ingiuste fucilazioni. All'articolo rispose però Filippo Iuliani di Cerreto, con una lettera diretta al direttore del giornale nell'intento di scagionare lo Zittirri dalle accuse`.

Ignoro se essa sia stata spedita e pubblicata; certo costituisce un notevole documento, provenendo da un liberale per principi e per tradizioni di famiglia. A Cerreto, egli scrive, furono fucilati Enrico Giordano, detto Errichetto, e altri due cerretesi, soldati sbandati, colti con le armi in pugno sulla montagna. Inoltre abitanti di Pontelandolfo-72-, di Casalduni e di luoghi vicini, quasi tutti soldati sbandati o agitatori, «giacché il fato ha voluto che questa nostra città, ove il partito avverso intendeva forse collocare il centro del movimento reazionario, fosse stata spettatrice del giusto castigo inflitto a coloro i quali altrove si erano contaminati di un orrendo misfatto». A suo avviso, però, il Consiglio di guerra procedeva con oculatezza, seguendo le informazioni scritte, ricevute dal signor Barbarini, tenente della guardia nazionale di Pontelandolfo, e dal delegato distrettuale Marchesiello, il quale le raccolse con ogni cura in Casalduni, ove si condusse col capitano Tavassi, 120 guardie nazionali e un drappello di carabinieri. A seguire le informazioni contenute nella lettera del Iuliani, dopo un mese dall'arrivo dello Zittirri era scomparso a Cerreto il timore nei cittadini costretti a stare in casa armati o a fuggire nella capitale: non più requisizioni di armi e di denari ai possedenti e alle stesse autorità; il sentimento dei liberali rinvigorito; i proprietari rincuorati a tornare a visitare le campagne; ben cento briganti e duecento sbandati costituitisi. «Dopo tutto ciò - si domanda Iuliani - chi dell'infermo corpo sociale oserà maledire a quella mano che con rigore salutare ne recise le membra imputridite?».

Nel 1863 iniziarono in Cerreto le operazioni generali contro le bande che ancora infestavano la contrada e la vicina montagna del Taburno, dirette dal generale Pallavicini, del Comando generale della zona di Benevento. Questi il 22 novembre 1863 scrisse a Giuseppe De Marco per chiedergli di accompagnarlo nella missione che si accingeva a compiere: la conversazione avuta con lui il giorno precedente sul brigantaggio nel Cerretese lo aveva convinto che era la persona più adatta per conoscenza di luoghi e persone, oltre che per la

71 Cerreto, Collezione Mazzacane, *Lettere notevoli*.

⁷² Il 29 settembre ne vennero fucilati 12: MAZZACANE, op. ult. Cit.

stima di cui universalmente godeva e per i sentimenti di patrio amore di cui aveva dato prova nelle circostanze più critiche.

Gli sviluppi della campagna del Pallavicini sono noti, come pure le vicende che chiusero il periodo sanguinoso del brigantaggio nel Cerretese, e non ne farò cenno⁷³. Un episodio della fine del 1863, che ancora si tramanda nella tradizione locale, è narrato in un racconto alquanto adornato di Silvio Marinoni⁷⁴. Esso riguarda la cattura del brigante Varrone, asserragliatosi con sei compagni nella grotta delle Fate, o Caccaviola, che si apre nel fianco del monte a strapiombo su cui sorge Pietraroia. Pare che la cattura avvenisse senza spargimento di sangue, grazie all'eroismo del capitano Diaz, introdottosi disarmato nella grotta per intimare ai banditi la resa, che essi accettarono, disorientati e ammirati per il suo coraggio. Alla scena assistette il generale Pallavicini; seguì un pranzo a Pietraroia, in casa del sindaco Andrea Amato. Terminava così per Cerreto il periodo più doloroso del banditismo e la fase difficile dell'unificazione. Come parte della provincia di Benevento, il paese entrava nella compagine nazionale e nella vita della «nuova Italia».

73 V. in generale LUCARELLI, *op. cit.*

74 Marinoni, *Episodio della grotta delle fate*. Foligno 1900